



Esercito internazionale di riserva

Migranti, i più istruiti i peggio pagati

Fabio Sebastiani

Forse è la prima ricerca organica di dimensioni così ampie che mette in relazione la condizione dei migranti con il lavoro. Sono stati ben 3.138 quelli che hanno partecipato al questionario della Fiom sulle condizioni di lavoro nelle aziende del settore dal titolo "La voce di 100.000 lavoratrici e lavoratori". L'Inail stima che le tute blu che arrivano da altri paesi sono in Italia 155mila, pari a circa il 12% degli occupati. Considerando l'alto grado di riciclabilità, la scarsa conoscenza della lingua e i mille ostacoli lungo il percorso della integrazione, la Fiom è riuscita a raggiungere un discreto numero di migranti quindi. Se si va a vedere il grado di istruzione, colpisce che tra i migranti i laureati sono il 13,9%, contro il 5,8% degli italiani. Se si considera che il diploma di scuola media superiore tra i migranti arriva al 36,9%, mentre tra gli italiani è al 35,4%, allora i migranti con almeno il diploma sono il 49,3%. Il confronto con gli italiani è tanto più forte se si considera che, mentre il 30% degli italiani svolge una mansione di tipo tecnico o impiegatizio, i migranti sono pressoché tutti operai tra il terzo e quarto livello di inquadramento e lavorano nei settori più difficili dove le condizioni di lavoro sono peggiori e le lavorazioni più nocive e faticose. Ben il 77% dei migranti operai ha un livello di inquadramento non superiore al terzo livello contro invece il 62,3% degli italiani. Circa il 15% ha un livello di inquadramento anche inferiore e soltanto il 9% va oltre il quarto. Come si vede dal grafico, i livelli di inquadramento dei migranti sono molto inferiori a quelli degli italiani. «Questo dipende soltanto in parte dall'anzianità di lavoro, cioè dal fatto che generalmente, i migranti fanno da meno tempo il loro lavoro, tendenzialmente perché sono più giovani e perché una parte di loro è in Italia soltanto da alcuni anni». Infatti, anche a parità di età e di anzianità lavorativa i migranti che hanno solo il terzo livello sono molto più degli italiani.

La precarietà

Oltre ad avere livelli di inquadramento più bassi, i migranti hanno anche più spesso degli italiani contratti di lavoro precari. Questa tipologia contrattuale, infatti, interessa il 9% degli italiani ma il 23,2% dei migranti. Interessante il dato che riguarda la fascia dei lavoratori con meno di 35 anni. In generale sono quelli che più spesso lavorano con contratti a termine. La percentuale di rapporti di lavoro precario tra i migranti è doppia rispetto agli italiani: 15% gli italiani, 31,6% i migranti. Come tra gli italiani, però, la probabilità di avere un contratto precario è più alta tra le donne: le italiane con un contratto precario sono il 12,3%, mentre le migranti ben il 35%. Dire che i migranti hanno un contratto precario non vuol dire però poter fare un confronto diretto con gli italiani perché non avere un posto di lavoro stabile per loro significa la possibilità di essere espulsi. E' molto più penalizzante.

Salari sotto la media

Se il reddito medio complessivo rilevato dall'inchiesta è di 1.246 euro al mese, quello dei migranti si situa al di sotto della soglia. Il loro reddito medio individuale infatti è di 1.186 euro al mese. Questo deriva direttamente dal fatto che la gran parte ha un livello basso di inquadramento. Ad una analisi più attenta, però, si scopre che a parità di mansione e livello di inquadramento, i migranti hanno redditi simili a quelli degli italiani. C'è una ragione diretta e una indiretta a questo stato di cose. La ragione diretta è che i migranti lavorano più ore e fanno più turni e più straordinari. La ragione indiretta è meramente statistica e riguarda la presenza tra il gruppo degli italiani delle donne, che scontano duecento euro in meno nella busta paga. Il 40% degli italiani dichiara di non avere nessuna integrazione al reddito che deriva da turni e straordinari, mentre tra i migranti questa percentuale scende al 23,7%. Il 40% dei migranti arriva a integrare in questo modo oltre 100 euro al mese al salario base. Del resto, dalle risposte ai questionari risulta che i migranti percepiscono meno spesso degli italiani il premio di risultato contrattato (69,2% contro il 79% degli italiani). Del resto, tra i migranti è anche maggiore la percentuale di quan-



> Reuters

ti dichiarano di essere costretti a svolgere un secondo lavoro (9,2% contro il 4,3% degli italiani). Un altro segnale esplicito, semmai ce ne fosse bisogno, di come il livello salariale costituisca per i migranti più che per gli italiani una vera e propria emergenza.

Il dramma dei redditi famigliari

Le differenze maggiori nei livelli di reddito di italiani e migranti si registrano sui redditi famigliari. Se poco più della metà dei nuclei famigliari degli italiani conta su un reddito complessivo superiore a 1.900 euro al mese, tra i migranti questa cifra la raggiunge meno del 30% del totale. Poco più del 40% dei nuclei famigliari dei mi-

granti intervistati conta su un reddito complessivo inferiore ai 1.300 euro al mese. Ciò è in relazione al fatto che in una famiglia media di migranti, generalmente più numerosa (almeno 5 persone), entra un solo reddito. C'è da dire che tra gli italiani percentuali così alte di famiglie monoreddito si registrano soltanto al Sud, mentre, nel complesso, circa tre italiani su quattro integrano il loro reddito individuale con quello di almeno un altro componente del nucleo famigliare. I migranti vivono molto più spesso degli italiani in case in affitto e i costi degli affitti pesano tendenzialmente di più sul complesso del loro reddito famigliare. Nonostante questo le loro abitazioni sono più piccole e, come detto, devono ospitare più persone.

Le condizioni di lavoro: gli orari e i ritmi

Come già accennato, gli operai migranti lavorano tendenzialmente più ore dei loro colleghi italiani, soprattutto in relazione al livello di reddito piuttosto basso: se per omogeneità, si confrontano soltanto i dati riferiti agli operai maschi (che in genere lavorano più ore delle donne), ne risulta che oltre le 40 ore a settimana lavora il 23,6% degli italiani contro il 30,4% dei migranti. Una differenza che si spiega con il fatto che i migranti fanno più spesso straordinari e turni, capita loro più frequentemente di fare giornate lunghe di lavoro (oltre le 10 ore), lavorano più spesso di notte e fanno più volte il turno di sabato. I dati analitici sono piuttosto significativi. Il 79% dei migranti integra il reddito mensile con turni o straordinari, contro il 68,5% degli italiani. I turni di notte sono preferiti dal 30,9% dei migranti contro il 22,7% degli italiani. I turni al sabato, dal 72,9% (italiani, 46,3%). Anche se gli operai migranti sono quelli che lavorano più ore, meno degli italiani dicono di voler ridurre il proprio orario di lavoro e una percentuale - comunque minoritaria ma significativa del 24,6% - risponde di voler lavorare di più. Per gli operai migranti, non soltanto gli orari di lavoro sono maggiori, ma, come si vede dai dati che seguono, i ritmi di lavoro sono più stressanti, anche perché più spesso dipendono dal controllo diretto dei capi o dalla velocità della macchina.

La salute e la sicurezza

Anche a causa dei settori nei quali sono maggiormente presenti (siderurgia, fonderie, prima lavorazione del metallo) le condizioni fisiche e ambientali di lavoro sono per i migranti anche peggiori di quelle già pessime degli italiani. Rumori forti, vibrazioni, vapori, fumi e polveri, temperature troppo alte o troppo basse, sostanze pericolose e radiazioni: sono tra le indicazioni che emergono dai questionari che vedono sempre al primo posto i migranti. A questa situazione già difficile, che ovviamente è in relazione con il li-

La richiesta di uno sciopero generale si fa sempre più insistente. «Così ci contiamo»

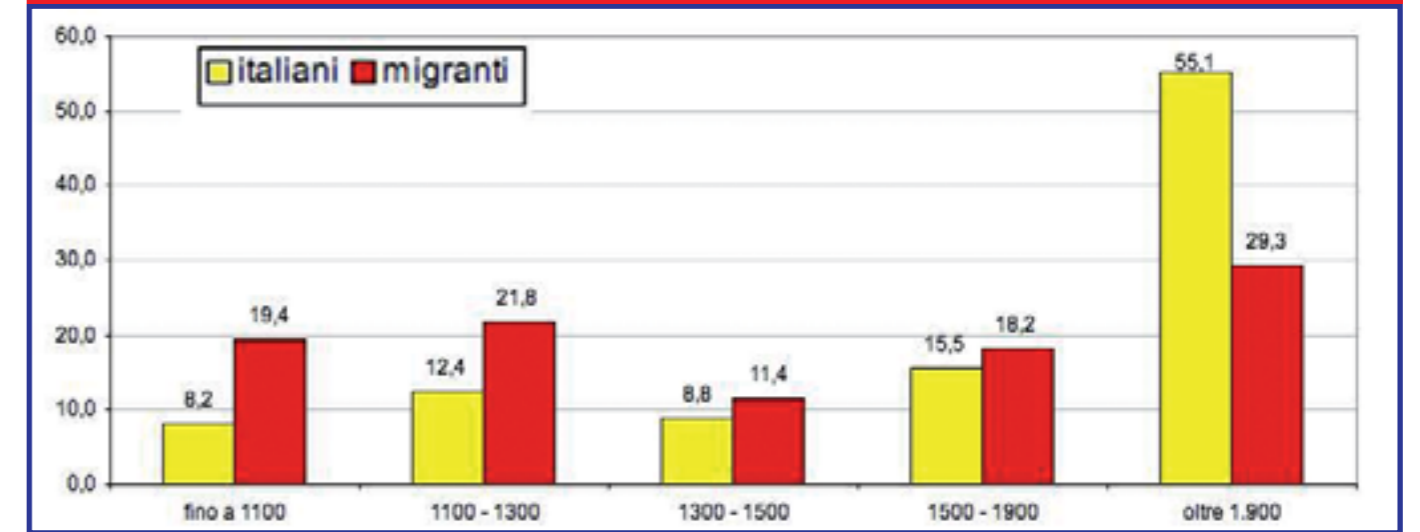
«Razzismo e sfruttamento? due facce della medaglia»

Vite di fabbrica dei migranti

«Razzismo e sfruttamento? Due facce della stessa medaglia». Christopher è un ragazzo nigeriano da quasi dieci anni in Italia. E' uno dei tanti che sabato scorso hanno affollato l'aula magna della Camera del lavoro di Parma, dove si è tenuta l'assemblea dei migranti organizzata dalla Fiom. Una scadenza programmata da tempo, ma che inevitabilmente è stata attraversata dal grave fatto di razzismo contro Emmanuel Osse Bonsu, il ragazzo di diciannove anni uscito malconco da un "controllo" antidroga dei vigili urbani agli ordini del sindaco-sceriffo Vitali. Per Christopher, l'atteggiamento del migrante sul luogo di lavoro è quello di chi «è costretto a dimostrare di meritarsi quello che il padrone gli concede e a doversi distinguere dagli altri migranti che in base al senso comune rubano e spacciano droga». «Ecco perché - conclude - più c'è razzismo fuori e più c'è sfruttamento dentro». Le cifre dell'inchiesta della Fiom raccontano cosa accade "dentro": orari di lavoro più lunghi, inquadramenti più bassi, maggior rischio di farsi male e via dicendo. Tutto, perché, alla fine il meccanismo del ricatto, grazie ad una legge che lega la cittadinanza al lavoro, è il fattore che fa la differenza.

Jean Baptiste conferma: «L'atteggiamento dei capi nei confronti dei lavoratori è diverso a seconda che si tratti di un migrante o un italiano. Se uno come me viene trovato davanti alla macchinetta del caffè ecco che parte la solita ranzina e magari dopo qualche tempo anche una lettera. Se invece capita ad un italiano non succede niente». «E' per questo che ai migranti è più utile - aggiunge un altro migrante - un sindacato che si preoccupa di badare a queste cose piuttosto che aiutarci a compilare i

Il reddito dell'intero nucleo familiare



vello di inquadramento, si aggiunge il capitolo delle posizioni disagiate, lo spostamento di oggetti pesanti e i movimenti ripetitivi delle mani e delle braccia. Non è un caso se i migranti denunciano nei loro questionari una percentuale più alta del rischio di farsi male, fare male ad altri, contrarre malattie. Più o meno al pari degli italiani, gli operai migranti dicono in poco meno del 40% dei casi che il lavoro ha compromesso la loro salute. Come si registra anche tra gli italiani, bastano pochi anni di lavoro perché quasi il 40% dei migranti percepisca il danno subito. I disturbi più frequentemente denunciati dagli operai migranti sono più o meno quelli segnalati dagli italiani.

Autoritarismo e discriminazioni

Spesso i posti di lavoro sono luoghi di razzismo strisciante e di discriminazione. Il 20% dei migranti dichiara di aver subito negli ultimi due anni intimidazioni sul posto di lavoro, il 5,3% violenze fisiche da parte dei colleghi, ben il 27,6% ha subito discriminazioni legate alla nazionalità e il 21,7% all'etnia, l'11,4% ha ricevuto nell'ultimo anno lettere o provvedimenti disciplinari. Sono gli africani a dichiarare più spesso di aver subito discriminazioni legate alla nazionalità o all'etnia (rispettivamente 34% e 30%). E' vero però che sono anche il gruppo più consistente. In generale, sono stati oggetto di discriminazione sia i migranti che sono da poco arrivati in Italia sia quelli che ci stanno da più tempo. Anzi, tra questi ultimi la percentuale di chi dichiara di aver subito negli ultimi due anni discriminazioni legate alla nazionalità è persino maggiore: il 25,7% di chi lavora in Italia da meno di 5 anni, poco meno del 30% tra chi è in Italia da oltre 16 anni. In particolare, più, dalle risposte delle donne migranti emerge che: il 20% ha subito discriminazioni legate alla nazionalità, il 12,3% all'etnia e alla razza. Il 14,3%, poi, è stata discriminata in quanto donna e addirittura il 18,3% è stata oggetto di intimidazioni. Il 12,5%, infine, è stata vittima di violenze fisiche da parte dei colleghi o ha ricevuto attenzioni sessuali indesiderate.

Tipologie di contratto



> Reuters

liani la vita diventa più difficile». «Dicono che noi migranti rubiamo lavoro agli italiani - sottolinea David - ma nessuno dice che uno straccio di lavoro per noi è la fuga dalla miseria perché il nostro permesso di soggiorno è legato al lavoro. Se a questo aggiungiamo il fatto che possiamo essere licenziati in qualsiasi momento perché la gran parte di noi ha un contratto a tempo, o meglio da riconfermare, si capisce il potere enorme che ha l'imprenditore nei nostri confronti». «Ma se noi siamo costretti a lavorare nelle condizioni peggiori poi alla fine questa negatività finirà per rivolgersi contro gli stessi italiani», conclude.

Samuel spiega come a volte anche essere precario precario presso una agenzia interinale è difficile. «Per rinnovare un permesso di soggiorno - dice - i migranti devono pagare 72 euro per una semplice raccomandata, invia la quale è necessario aspettare più di un anno per il rinnovo. Nel frattempo ai migranti viene rilasciata la sola ricevuta delle poste, che sempre più spesso non permette, nonostante tutte le leggi, i decreti e le direttive che dicono il contrario, di trovare lavoro». «Nessuna agenzia di lavoro interinale - continua Samuel - assume il migrante in possesso della sola ricevuta rilasciata dalle Poste italiane. Come se non bastasse - conclude - con sempre maggiore frequenza i datori di lavoro licenziano i migranti quando diventano "temporaneamente irregolari", ovvero quando sono in attesa di un rinnovo del permesso che tarda ad arrivare. Addirittura con la sola ricevuta i migranti non possono avere stabilmente assegnato nemmeno il medico di base».

Fa. Seba.

L'orario settimanale

